

Patto Educativo Globale

INSTRUMENTUM LABORIS

Indice

Il progetto

1. Introduzione
2. Il patto: l'apertura all'altro come fondamento
3. La fraternità originaria

Il contesto

1. Rottura della solidarietà intergenerazionale
2. Tempi educativi e tempi tecnologici
3. «E-ducare» la domanda
4. Ricostruire l'identità
5. Crisi ambientale come crisi relazionale

La visione

1. Unità nella differenza: un nuovo pensare
2. La relazione al centro
3. Il mondo può cambiare

La missione

1. Educazione e società
2. Il domani chiede il meglio dell'oggi
3. Educare a servire, educare è servire

Nuclei tematici generativi per ulteriori riflessioni

IL PROGETTO

1. *Introduzione*

Con il *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, del 12 settembre 2019, Papa Francesco ha convocato a Roma i rappresentanti della terra per siglare un impegno comune, finalizzato a costruire il patto educativo globale. Tale iniziativa non è un'idea nuova ed improvvisa, ma la traduzione concreta di una visione e di un pensiero più volte espressi nei suoi discorsi. Inoltre, questa proposta si colloca nella linea del suo magistero che troviamo chiaramente formulato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e nell'enciclica *Laudato si'*, che attingono agli orientamenti del Concilio e del post-Concilio.

Nel primo documento, il Papa ha invitato la Chiesa intera a porsi “in uscita” missionaria, come stile da assumere in ogni attività che si realizzi. Tale invito è stato rivolto all'intero popolo di Dio per attuare un annuncio aperto «a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura»: un annuncio che «non può escludere nessuno» (EG 23). La Chiesa in uscita è una comunità che prende iniziativa (“prime-rear”), capace di incidere su tutti i processi della vita personale e sociale. E in tale prospettiva, scrive il Papa, dopo avere analizzato le problematiche del mondo e della cultura attuale, «sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la ‘mistica’ di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale...» (EG 87).

In un tale invito ad avere cura delle fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo – invito che non riguarda in verità solo i cristiani ma tutti gli uomini e donne della terra – diventano prioritarie l'educazione e la formazione perché esse aiutano a diventare protagonisti diretti e costruttori del bene comune e della pace.

Nell'enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco rammenta che «l'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società, alla relazione con la natura» (n. 215). Mai come in questo momento – in un contesto dilaniato da contrasti sociali e privo di visione comune – è urgente un cambio di marcia che – attraverso un'educazione integrale ed inclusiva, capace di ascolto paziente e di dialogo costruttivo – faccia prevalere l'unità sul conflitto. A tale scopo è sommamente auspicabile, afferma il Papa, che vengano avviati processi di condivisione e di trasformazione con tutte le

iniziative necessarie allo scopo di permettere alle prossime generazioni di costruire un avvenire di speranza e di pace.

Sulla base di questi due importanti documenti, ciò che Papa Francesco intende richiamare con l'evento del 14 maggio 2020, incentrato sulla necessità di ricostruire il patto educativo globale, è l'idea che «ogni cambiamento, come quello epocale che stiamo attraversando, richiede un cammino educativo, la costituzione di *un villaggio dell'educazione* che generi una rete di relazioni umane e aperte. Tale *villaggio* deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Occorre dunque un concetto di educazione che abbracci l'ampia gamma di esperienze di vita e di processi di apprendimento e che consenta ai giovani, individualmente e collettivamente, di sviluppare le loro personalità. L'educazione non si esaurisce nelle aule delle scuole o delle Università, ma è assicurata principalmente rispettando e rafforzando il diritto primario della famiglia a educare, e il diritto delle Chiese e delle aggregazioni sociali a sostenere le famiglie e collaborare con esse nell'educazione dei figli» (*Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 9 gennaio 2020).

2. Il patto: l'apertura all'altro come fondamento

Il Santo Padre propone attraverso questo *Messaggio* di impegnarsi in un *patto educativo globale*. Non propone un'azione educativa, né invita a elaborare un programma, ma si concentra su un patto o, precisa ancora, su un'*alleanza educativa*. La scelta delle parole rivela molto dello stile con il quale il Papa invita ad intraprendere tale compito: perché possa esserci un *patto*, infatti, devono esserci due o più persone diverse che scelgono di impegnarsi in una causa comune. C'è un patto quando, mantenendo le reciproche differenze, si sceglie di mettere le proprie forze al servizio di uno stesso progetto. C'è un patto quando si è capaci di riconoscere nell'altro, diverso da noi, non una minaccia alla nostra identità, ma un compagno di strada, per «scoprire in lui lo splendore dell'immagine di Dio» (Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 35).

Il termine *alleanza*, inoltre, nella tradizione ebraico-cristiana, rinvia al legame d'amore stabilito tra Dio e il suo popolo. Amore che in Gesù ha abbattuto il muro tra i popoli, ristabilendo la pace (cf. *Ef.* 2, 14-15). Su questa base, il Papa invita a cercare compagni di viaggio nel cammino dell'educazione piuttosto che proporre programmi da seguire; invita a stringere tra tutti un'alleanza che valorizzi l'unicità di ognuno grazie a un impegno continuo nella formazione. Rispettare la diversità, potremmo dire, è dunque il primo

presupposto del patto educativo. Un patto globale per l'educazione non potrà che avere la forma, primariamente, di un riconoscimento dell'indispensabilità di ogni contributo per affrontare l'emergenza educativa che da alcuni decenni viviamo, come già lo stesso Benedetto XVI aveva riconosciuto nella sua *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, del 21 gennaio 2008. E sono ancora attuali le sue considerazioni: «Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale. Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita».

3. *La fraternità originaria*

La *fraternità* è la categoria culturale che fonda e guida paradigmaticamente il pontificato di Francesco. Immetterla nei processi educativi, come lui suggerisce nel suo *Messaggio*, significa riconoscerla come un basilare dato antropologico, a partire dal quale innestare tutte le principali e positive "grammatiche" della relazione: l'incontro, la solidarietà, la misericordia, la generosità, ma anche il dialogo, il confronto e, più in generale, le variegata forme della reciprocità.

Originariamente, la vita umana è un fatto ricevuto che non ha la sua provenienza in noi stessi. Al contrario, la vita trascende ogni singolo uomo e donna, e pertanto non è qualcosa di autoprodotta, bensì di *dato* da altro. Per i credenti, come ha sottolineato la recente dichiarazione congiunta – *Sulla fratellanza umana* – di Abu Dhabi, si tratta di riconoscersi come figli di un unico Padre, e dunque fratelli chiamati alla reciproca benevolenza e alla reciproca custodia (cfr. *Gn 4, 9*). Tuttavia, come Papa Francesco ha voluto sottolineare fin dall'inizio del suo magistero, la vocazione alla custodia fraterna «non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti» (*Santa Messa per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013). L'umanità intera, nel ricevere la vita, si scopre legata nel vincolo della fraternità, che quindi si manifesta come il principio che esprime la strutturale realtà dell'essere umano (cfr. *Laudato si'*, n. 220). Se possiamo scegliere i nostri amici o alcuni nostri compagni, di certo non

possiamo scegliere i nostri fratelli o le nostre sorelle, in quanto non siamo noi gli autori della loro esistenza. Quanto più viene esercitata, quindi, la fraternità non esprime – in primo luogo – un dovere morale, bensì l’oggettiva identità del genere umano e dell’intera creazione.

L’odierna cultura dello scarto, in profondità, scaturisce proprio dal reiterarsi del rifiuto della fraternità quale elemento costitutivo dell’umanità: «molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l’umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti» (*Laudato si’*, n. 202). È proprio in questa direzione, infatti, che Papa Francesco, aveva impostato anche il suo primo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1 gennaio 2014), non a caso intitolato *Fraternità, fondamento e via per la pace*. Oggi, nella prospettiva della costruzione di un *villaggio globale dell’educazione*, questo principio riceve rinnovato impulso, divenendo in certo senso il vero punto d’arrivo di ogni processo educativo riuscito. È proprio la disponibilità a mettersi a servizio della fraternità a sancire il pieno raggiungimento dell’umanità che è a tutti comune. Siamo infatti creati non solo per vivere “con gli altri”, ma anche per vivere “a servizio degli altri”, in una reciprocità salvifica e arricchente.

IL CONTESTO

1. Rottura della solidarietà intergenerazionale

Presentando al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede l'evento del 14 maggio 2020, papa Francesco ha indicato quella che è la ferita più grave che l'odierno contesto socio-culturale provoca sull'impegno educativo: «Educare esige di entrare in un dialogo leale con i giovani. Sono anzitutto loro a richiamarci all'urgenza di quella solidarietà intergenerazionale, che purtroppo è venuta a mancare negli ultimi anni. C'è, infatti, una tendenza, in molte parti del mondo, a chiudersi in se stessi, a proteggere i diritti e i privilegi acquisiti, a concepire il mondo dentro un orizzonte limitato che tratta con indifferenza gli anziani e soprattutto non offre più spazio alla vita nascente. L'invecchiamento generale di parte della popolazione mondiale, specialmente nell'Occidente, ne è una triste ed emblematica rappresentazione» (*Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, 9 gennaio 2020*).

Le radici ultime di questa tendenza all'isolamento e alla chiusura verso l'altro si trovano, sempre secondo Papa Francesco, in una profonda trasformazione antropologica, di cui ha dato puntuale conto in un discorso ai partecipanti all'assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la vita, nell'ottobre del 2017. Ha così affermato: «La creatura umana sembra oggi trovarsi in uno speciale passaggio della propria storia [...]. Il tratto emblematico di questo passaggio può essere riconosciuto sinteticamente nel rapido diffondersi di una cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo – in quanto specie e in quanto individuo – rispetto alla realtà. C'è chi parla persino di *egolatria*, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari. Questa prospettiva non è innocua: essa plasma un soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo».

Va da sé che è proprio una tale *egolatria* a generare tutte quelle fratture di cui pesantemente risente l'azione educativa svolta ad ogni livello. Parliamo qui della frattura tra le generazioni, della frattura tra popoli e culture differenti, della frattura tra parti della popolazione ricche e parti della popolazione povere, le prime sempre più ricche e le seconde sempre più povere, della frattura tra maschile e femminile, della frattura tra economia ed etica, della frattura tra umanità e pianeta terra.

L'educazione che oggi serve deve essere pertanto capace di confrontarsi con questa nuova "idolatria dell'io" e trovare le parole giuste per restituire a

tutti l'originarietà e bellezza della vocazione umana nei confronti dell'altro e del suo destino. "Insieme" è la parola che tutto salva e tutto compie.

2. *Tempi educativi e tempi tecnologici*

Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI rileva che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (n. 19). Oggi, una delle declinazioni fondamentali della globalizzazione è rappresentata dallo sviluppo delle tecnologie e, in particolare, con un impatto forse più incisivo in ambito pedagogico, di quelle relative alla vita *online* e ai *social media*. L'utilizzo e la gestione di questi mondi digitali pone enormi sfide all'impresa educativa. Come sottolineato nella *Laudato si'*, infatti, benché la formazione richieda un costante movimento di crescita e, dunque, di cambiamento, «la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» (n. 18).

Le nuove generazioni, in una forma fino ad oggi sconosciuta, sono costrette a convivere con tale contraddizione, perché i tempi di apprendimento e, più profondamente, quelli di maturazione sono assai distanti dai tempi di *internet*. Non di rado, conseguentemente, ciò comporta un forte senso di frustrazione e povertà di stima e consapevolezza di sé: perché posso ottenere ciò che voglio con un "click", ma non riesco – con altrettanta rapidità – a diventare una persona adulta, capace di scelte importanti e di responsabilità?

Internet e i *social media* stanno in questo modo alterando in maniera radicale sia le relazioni tra gli esseri umani, sia i desideri e la stessa formazione dell'identità dei singoli, intaccando diverse capacità umane, come la memoria, la creatività, o le capacità di concentrazione e di introspezione.

Non vogliamo certamente qui misconoscere il fatto che il *web* offre grandi opportunità per l'edificazione del domani, tuttavia non bisogna sottovalutare la non neutralità, e dunque considerarne i limiti intrinseci e le possibilità: la tecnologia «di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri» (*Laudato si'*, n. 20). Contestualmente, filtrando ogni tipo di realtà, il mondo virtuale, da un lato, consente di accedere ad ogni angolo del pianeta, mentre tende, dall'altro, a contribuire alla «"globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014).

Di fronte alle grandi potenzialità e ai grandi rischi che oggi *Internet* rappresenta, non è sufficiente né un atteggiamento di costante denuncia né uno di totale assoluzione. Serve ciò che Papa Francesco non manca mai di sollecitare: *serve discernimento*. Ed ancora di più servono persone in grado di

trasferire questa attitudine alle nuove generazioni. L'educazione che oggi serve è un'educazione che non solo non teme la complessità del reale ma che si sforza di abilitare tutti coloro ai quali si rivolge ad abitare questa complessità e ad "umanizzarla", nella consapevolezza che qualsiasi strumento dipende sempre dall'intenzionalità di chi lo utilizza.

3. «E-ducare» la domanda

La «disgregazione psicologica», dovuta in particolar modo alla menzionata pervasività delle nuove tecnologie, è indicata dal Papa nel suo *Messaggio per il lancio del Patto Educativo Globale* come una delle problematiche educative più urgenti. L'attenzione, in particolare di bambini e ragazzi, è oggi costantemente attratta da stimoli rapidi e molteplici, che rendono difficile imparare ad abitare il silenzio. Il tempo e lo spazio necessari al giovane per familiarizzare con i propri desideri e con le proprie paure sono sempre più riempiti da interazioni continue e attraenti, che seducono e tendono a colmare ogni momento della giornata. Interazioni, peraltro, che alimentano la razionalità calcolante, strumentale, tecnicistica (quella del *come*), e non la razionalità che risponde al senso profondo delle cose e della vita (quella del *perché*). Nella grande ricchezza di stimoli, si sperimenta dunque, per così dire, una profonda *povertà di interiorità*, una difficoltà crescente a sostare, a riflettere, ad ascoltare e ad ascoltarsi. La diversità e la velocità degli stimoli digitali spesso «conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante» (*Laudato si'*, 110). Facendo seguito a quanto suggerito da diversi responsabili religiosi a Papa Francesco, occorre allora concentrarsi oggi sull'*educare le domande* dei giovani, prioritarie rispetto al fornire risposte: si tratta di dedicare tempo e spazio allo sviluppo delle grandi questioni e dei grandi desideri che abitano i cuori delle nuove generazioni, che da un sereno rapporto con sé possano condurre alla ricerca del trascendente.

Nel *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune* si ricorda, su questo tema, «l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni» (p. 4). Per il credente si tratta di risvegliare nei giovani, con i giusti tempi, il desiderio di entrare nella propria interiorità per conoscere e amare Dio, per il non credente di animare una stimolante inquietudine riguardo al senso delle cose e della propria esistenza.

4. Ricostruire l'identità

La questione della frammentazione dell'identità, o della difficoltà nel costruire una visione di sé unitaria, è sottolineata con forza da psicologi ed educatori, che riscontrano in particolare nelle nuove generazioni una presenza crescente di sofferenze legate proprio a tale problema. Le indicazioni date da Papa Francesco in *Laudato si'* riguardo la cultura dello scarto offrono uno spunto utile per entrare ulteriormente in profondità nella questione; si legge, infatti, che «la cultura dello scarto, colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose» (n. 22). Tra le persone maggiormente colpite dalla cultura dello scarto vengono ricordati gli anziani e i bambini: nella logica del consumo i primi vengono scartati perché non più produttivi, i secondi perché non ancora produttivi. Tuttavia, una società che mette da parte gli anziani è una società che rifiuta di confrontarsi con il proprio passato, con la propria memoria e con le proprie radici: «I vecchi sono la saggezza. E che i vecchi imparino a parlare con i giovani e i giovani imparino a parlare con i vecchi. Loro hanno la saggezza di un paese, i vecchi» (*Discorso del Santo Padre ai fedeli di Pietralcina*, 17 marzo 2018). D'altra parte, lo scarto dell'infanzia mostra invece una povertà di speranza, di visione e di futuro, dal momento che i bambini «portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro» (*Udienza Generale*, 18 marzo 2015).

Sicché, così come un presente è povero senza passato e futuro, così anche un'identità personale, senza gli altri, è vuota, perché senza memoria e senza prospettiva. Ecco quindi perché, impoverito di anima e privo di speranza, l'uomo contemporaneo affronta insicurezza e instabilità. Occorre allora formare persone capaci di ricostruire i legami interrotti con la memoria e con la speranza nel futuro, giovani che, conoscendo le proprie radici ed essendo aperti al nuovo che arriva, sappiano ricostruire un'identità presente più serena.

5. *Crisi ambientale come crisi relazionale*

La ricerca di un rinnovamento dell'impegno educativo dell'interiorità e dell'identità, sempre più provocate dal mondo globalizzato e digitale, domanda che non si spezzi il legame con il più ampio orizzonte sociale, culturale e ambientale nel quale essa si inserisce. Essere umano e natura devono essere pensati nella loro interdipendenza, perché «l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale» (*Laudato si'*, n. 48). La carenza di cura dell'interiorità si riflette in una carenza di cura dell'esteriorità, e viceversa: «trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della

custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra» (*Laudato si'*, n. 70). Ma ciò si verifica «se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo» (*Laudato si'*, n. 11). Da qui, scaturisce naturalmente la necessità di un'*educazione ecologica integrale*. La sfida ambientale rinvia essenzialmente ad una più radicale sfida relazionale, nella quale si gioca il futuro delle generazioni e del pianeta stesso.

Considerare la questione ambientale come intrinsecamente relazionale «ci impedisce – afferma la *Laudato si'* – di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati» (n. 139). Anche qui, prima che morale, la questione è ontologica e antropologica: «non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (*Laudato si'*, n. 118). Pertanto, l'ecologia integrale richiamata dal Papa non deve essere intesa individualisticamente, come una sorta di ecologismo romantico e morale della bellezza disincantata della natura, ma sgorga dalla piena consapevolezza che «tutto è connesso», «tutto è in relazione», come ribadito più volte nella *Laudato si'* (cfr. nn. 70, 92, 117, 120, 138, 142).

È pertanto solo nell'orizzonte di questa reciprocità tra interiorità ed esteriorità, identità e alterità, sé e altro, che è possibile riscoprire – come afferma Papa Francesco – «un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose» (*Laudato si'*, n. 233) e, così, custodirle in un rinnovato e consapevole stile di vita.

LA VISIONE

1. *Unità nella differenza: un nuovo pensare*

All'origine delle odierne frammentazioni e contrapposizioni, spesso sfocianti nelle più varie forme di conflitto, si nasconde la paura della diversità (cfr. anche il recente *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2020). Ricostruire i tessuti dell'unità e dell'incontro, quindi, richiede al pensiero di compiere un balzo in avanti e di modificare radicalmente la sua logica abituale. Fino a che la diversità e la differenza vengono considerate ostili all'unità, allora la guerra sarà sempre alle porte, pronta a manifestarsi in tutta la sua carica distruttiva. Il primo principio indispensabile per la costruzione di un nuovo umanesimo è dunque quello dell'educazione a un nuovo pensiero, capace di tenere insieme l'unità e la diversità, l'uguaglianza e la libertà, l'identità e l'alterità. Perciò, come scrive l'*Evangelii gaudium*, affinché germogli il fiore di un nuovo stile educativo «è necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi» (n. 74). In una parola, si tratta di comprendere che le diversità non solo non sono un ostacolo all'unità, non solo non la destabilizzano, ma – al contrario – le sono indispensabili, sono il suo orizzonte di possibilità: unità e differenza non si escludono, anzi si implicano. In caso contrario, saremmo di fronte a un'unità soffocante, che uccide l'alterità, rendendo impossibile l'altro, ma anche sé stessa; oppure sperimenteremmo un disordine caotico, nel quale le identità individuali sono reciprocamente indifferenti l'una all'altra, rendendo impossibile qualsiasi incontro.

Occorre quindi esercitare quel pensiero che articola l'unità nella distinzione e che considera la differenza come una benedizione per la propria identità e non come un pesante impedimento alla realizzazione di sé. Il lavoro educativo deve intervenire, innanzitutto, a questo livello, poiché – come ha ricordato Papa Francesco in occasione della sua visita all'Università di Roma Tre – «le guerre cominciano dentro di noi quando non siamo in grado di aprirci verso gli altri, quando non siamo in grado di parlare con gli altri», quando – in altri termini – l'alterità viene considerata come un ostacolo all'affermazione dell'identità.

Nella prassi educativa, il nuovo pensare inaugura, di conseguenza, un esercizio dialogico a tutto campo, che coinvolge liberamente chiunque desideri operare per una autentica cultura dell'incontro, dell'arricchimento reciproco e dell'ascolto fraterno: «Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o

come un avversario da eliminare» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014), perché se «il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità» (*Laudato si'*, n. 92).

In tal senso, risulta di cruciale rilevanza il ruolo del dialogo tra le religioni, poiché «è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose» (*Evangelii gaudium*, n. 250). È proprio nella prassi dialogica, infatti, che «impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo metodo, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio. Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che crea nuove condizioni sociali» (*ibid.*).

Alla luce di queste considerazioni, non possiamo non evidenziare che un tale pensiero del dialogo e della pace debba sempre di più illuminare e orientare coloro che i cittadini hanno eletto alla gestione politico-economica della società civile. Non si dà mai autentica azione politica al di fuori di un pensiero e di una prassi del dialogo e della pace.

2. *La relazione al centro*

Tra i valori indispensabili per ricostruire un patto educativo, sembra importante sostare sul valore della *relazione educativa*. Con le parole di Papa Francesco possiamo infatti ribadire che «se da un lato non dobbiamo dimenticare che i giovani attendono la parola e l'esempio degli adulti, nello stesso tempo dobbiamo avere ben presente che essi hanno molto da offrire con il loro entusiasmo, con il loro impegno e con la loro sete di verità, attraverso la quale ci richiamano costantemente al fatto che la speranza non è un'utopia e la pace è un bene sempre possibile. Lo abbiamo visto nel modo con cui molti giovani si stanno impegnando per sensibilizzare i leader politici sulla questione dei cambiamenti climatici. La cura della nostra casa comune dev'essere una preoccupazione di tutti e non oggetto di contrapposizione ideologica fra diverse visioni della realtà, né tantomeno fra le generazioni» (*Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 9 gennaio 2020).

Come del resto conferma l'esperienza scolastica, un'educazione fruttuosa non dipende infatti primariamente né dalla preparazione dell'insegnante né dalle abilità degli allievi, ma dalla qualità della relazione che si instaura tra loro. Molti studiosi dell'educazione hanno sottolineato come non sia il mae-

stro a educare l'allievo in una trasmissione a una sola direzione, né sia l'allievo che da solo costruisce la propria conoscenza, ma sia piuttosto la loro relazione a educare entrambi in uno scambio dialogico che li presuppone e allo stesso tempo li supera.

Questo è, propriamente, il senso del mettere al centro la *persona* che è relazione.

Ciò comporta pure la presa in carico concreta delle situazioni di partenza in cui oggi si trovano molti bambini e molte bambine del mondo. Non possiamo infatti nasconderci il fatto che rischia di diventare assai astratto il discorso sulla centralità della persona in ogni processo educativo, se non si è disponibili ad aprire gli occhi sulla reale situazione di povertà, di sofferenza, di sfruttamento, di diniego di possibilità, in cui versa molta parte dell'infanzia mondiale. E soprattutto se non si è disponibili a fare qualcosa. Come ama esprimersi Papa Francesco, bisogna agire sempre collegando la testa, il cuore e appunto le mani.

3. *Il mondo può cambiare*

Un ulteriore e fondamentale principio da rimettere al centro dell'agenda educativa è quello per il quale si afferma che *il mondo può cambiare*. Senza tale principio, il desiderio umano, specie quello dei più giovani, viene privato della speranza e dell'energia necessaria a trascendersi, a sbilanciarsi verso l'altro. La questione è stata ben individuata nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Difatti, «talvolta nei riguardi della globalizzazione si notano atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana» (*Caritas in veritate*, n. 42). In realtà, le cose non stanno così, per cui gli eventi culturali, storici ed economici che accadono intorno a noi, per quanto grandi siano, non devono essere letti come fatti indiscutibili, determinati da leggi assolute.

È questo poi il messaggio che Papa Francesco ha desiderato restituire agli stessi giovani, quando, il 13 gennaio 2017, in occasione della pubblicazione del *Documento preparatorio* del Sinodo sui giovani, ha indirizzato loro una lettera. Uno dei passaggi più commoventi di quella missiva è il seguente: «A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: “Le cose si possono cambiare?”. E voi avete gridato insieme un fragoroso “Sì”. Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo!».

Oggi, quest'ultimo invito è rivolto a tutti coloro che hanno responsabilità politiche, amministrative, religiose ed educative: è tempo di ascoltare il grido che sale dall'intimo del cuore dei nostri giovani. È un grido di pace, un grido di giustizia, un grido di fratellanza, un grido di indignazione, un grido di responsabilità e di impegno al cambiamento rispetto a tutti i frutti perversi generati dall'attuale cultura dello scarto.

Ed è proprio nella forza di questo grido dei giovani – che trova sempre più spazio nelle numerose manifestazioni cui essi danno vita – che tutti, specialmente coloro che sono impegnati in ambito educativo, debbono trovare la forza per alimentare quella rivoluzione della tenerezza che salverà il nostro mondo sin troppo ferito.

Emerge in tutto il suo vigore, quindi, l'esigenza di stimolare il fascino di un sano rischio e di risvegliare l'inquietudine per la realtà. Osare tale inquietudine è rischiare quell'uscita da sé che comporta «correre il rischio – come si legge nella *Evangelii gaudium* – dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (n. 88). Solo così il desiderio riprende slancio e diventa protagonista della propria esistenza, educandosi a stili di vita consapevoli e responsabili. È proprio usando bene il proprio spazio di libertà, infatti, che si contribuisce alla crescita personale e comunitaria: «non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente» (*Laudato si'*, n. 212).

LA MISSIONE

1. *Educazione e società*

Nel suo *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, come già ricordato all'inizio, Papa Francesco sottolinea con decisione l'urgenza di costituire un "villaggio dell'educazione", nel quale ci si impegni per dare vita ad una rete di relazioni umane e aperte. Ha pure aggiunto che una tale impresa non sarà possibile senza l'attivazione, da parte di tutti, di un triplice coraggio: in primo luogo il coraggio di mettere al centro la persona, in secondo luogo il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità, in terzo e ultimo luogo il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.

Specificando il primo punto, quello del coraggio di mettere al centro la persona, così si esprime Papa Francesco: «Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare - secondo una sana antropologia - altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto» (*Messaggio per il lancio del Patto Educativo*).

Si comprende bene a questo punto il profondo legame esistente tra l'enciclica *Laudato si'* e l'iniziativa del Patto Educativo. Si tratta dunque di prendere coraggiosamente coscienza che la crisi ambientale e relazionale che viviamo può essere affrontata dedicando attenzione all'educazione di chi domani sarà chiamato a custodire la casa comune.

L'educazione, «chiamata a creare una "cittadinanza ecologica"» (*Laudato si'*, n. 211), può diventare un efficace strumento per costruire in una prospettiva di lungo periodo una società più accogliente e attenta alla custodia dell'altro e del creato. In altre parole, l'impegno educativo non si indirizza solamente ai beneficiari diretti, i bambini e i giovani, ma è un servizio svolto alla società nel suo complesso, che nell'educare si rinnova.

Inoltre, l'attenzione educativa può rappresentare un importante punto di incontro per ricostruire una trama di relazioni tra diverse istituzioni e realtà sociali: per educare un ragazzo c'è bisogno che dialoghino per un obiettivo comune la famiglia, la scuola, le religioni, le associazioni e la società civile in generale. A partire dall'urgenza formativa, dunque, è possibile contrastare la «silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale»

(*Laudato si'*, n. 46). Potremmo dire che l'educazione può essere ri-compresa come cammino di formazione delle giovani generazioni e, allo stesso momento, come possibilità di revisione e rinnovamento di una società intera che, nello sforzo di trasmettere il meglio di sé ai più piccoli, discerne i propri comportamenti ed eventualmente li migliora.

2. Il domani chiede il meglio dell'oggi

Ad avviso di Papa Francesco, il secondo passo coraggioso verso un nuovo patto formativo consiste nell'avere la forza, come comunità (ecclesiale, sociale, associativa, politica), di offrire all'educazione le migliori energie che si hanno a disposizione. Si tratta, com'è evidente, di una scelta coraggiosa perché ogni scelta comporta anche il favorire un aspetto per metterne in secondo piano un altro. Quante realtà, oggi, mettono al servizio dei giovani il meglio che hanno?

Se si pensa alla maggioranza delle società odierne, si nota chiaramente come le forze più creative e propositive siano poste a servizio della produzione e del mercato. I migliori giovani laureati e le menti più brillanti vengono spesso impiegate in grandi aziende orientate al guadagno, piuttosto che alla ricerca del bene comune. Contestualmente, il consumismo imperante richiede l'assenza, o solo la flebile presenza, di persone formate, capaci di spirito critico e di slancio relazionale. L'ideologia consumista, infatti, si nutre di individualismo e di incompetenza nella gestione di sé, perché è fuori dalla comunità che siamo più fragili ed è nell'incapacità della sobrietà che rispondiamo docilmente agli stimoli propagandistici.

Occorre allora il coraggio di una vera e radicale inversione di rotta: l'investimento, data la situazione presentata, è richiesto con la massima urgenza, perché è solo attraverso l'educazione che si può, realisticamente, sperare in un positivo cambiamento su una progettualità di lunga durata. Ciò che sarà deve avere il meglio di ciò che c'è. Chi sarà ha diritto al meglio di chi oggi è.

3. Educare a servire, educare è servire.

Il terzo atto di coraggio richiesto, infine, da Papa Francesco è quello di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Una tale indicazione, in verità, getta la giusta luce su un elemento davvero decisivo di ogni gesto educativo: nessun educatore riesce pienamente nella propria azione educativa se non si impegna a formare e a plasmare, in coloro che sono affidati alle sue cure, una piena e reale disponibilità al servizio degli

altri, di tutti gli altri, di tutta la comunità umana, a partire da coloro che più presentano una situazione di fatica e di sfida.

Il vero servizio dell'educazione è l'educazione al servizio.

Del resto, anche la ricerca educativa riconosce con sempre maggior chiarezza la dimensione centrale del servizio al prossimo e alla comunità come strumento e come fine dell'educazione stessa, pensiamo ad esempio al grande sviluppo della didattica del *Service Learning*. Questo genere di ricerche sta mostrando come il servizio possa essere non solo un'attività formativa tra le altre (l'importanza del volontariato nella formazione dei giovani è ben riconosciuta), ma più radicalmente come esso possa diventare il metodo fondamentale attraverso il quale tutte le conoscenze e le competenze possono essere trasmesse e acquisite. Potremmo indicare questo processo come uno sviluppo da un'educazione *al servizio* verso un'educazione *come servizio*, secondo la quale il prossimo è sia la via che la meta del cammino dell'educazione.

Lasciamo, infine, un'ultima parola di riflessione ad Hannah Arendt, la quale ha saputo in modo efficace e sintetico indicare quel che c'è veramente in gioco in ogni gesto educativo. Queste le sue illuminanti parole: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strapparli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti» (*Tra passato e futuro*, Garzanti, Torino 1999 [orig. 1961], 255).

NUCLEI TEMATICI GENERATIVI PER ULTERIORI RIFLESSIONI

- “Mistica” del vivere insieme
- Villaggio dell’educazione
- Fraternità e pace
- Egoatria
- Risorse positive di Internet
- Educazione al silenzio
- Cultura dello scarto
- Pensiero dell’unità
- Inquietudine della ricerca
- Rivoluzione della tenerezza
- Cittadinanza ecologica